

l'agire, non sono affatto due binari paralleli. Non leggiamo la Scrittura per avere la forza di compiere quello che abbiamo deciso: leggiamo e meditiamo affinché nascano prima le giuste decisioni e poi la forza consolatrice dello spirito che ci aiuti a metterle in pratica. Non si tratta, come spesso pensiamo, solo di pregare di più per agire meglio, ma di pregare di più e meglio per capire ciò che dobbiamo fare e per poterlo fare bene a partire dalla scelta interiore.

La lectio divina

La *lectio divina* deve essere lenta, una lenta assimilazione del testo letto. La *lectio divina* deve essere disinteressata. La *lectio divina* è una lettura impegnata in cui ci si sente realmente e direttamente coinvolti. La *lectio divina* è una lettura solitaria, un rapporto personalissimo tra la pagina sacra e il lettore. Per riuscire in questo ci vuole sforzo continuo, impegno, esercizio. Bisogna proprio riconsiderare il rapporto tra preghiera, *lectio* e asceti. C'è tutto il problema di una certa preparazione alla preghiera e alla *lectio divina*: una preparazione profonda che comprende tutta la vita, uno sforzo di coerenza alla propria chiamata, l'evitare un'eccessiva ansia e la dissipazione di quanto si fa. Occorre stabilire pace e silenzio in noi stessi, oltre che all'esterno. Tutte queste cose non sono sempre così facili e soprattutto non sono affatto scontate: dobbiamo fare i conti con le situazioni concrete della vita e della natura umana. È necessario pensare a una dimensione maggiormente contemplativa della vita: la dimensione vera in cui rendiamo Dio presente nel mondo. Per arrivare a quell'atmosfera in cui sia possibile una proficua *lectio divina*, bisogna recuperare il valore della solitudine, del silenzio, di una vita nascosta in Dio ("La vostra vera vita è nascosta con Cristo in Dio" – Col 3:3). Se si prova a dare spazio allo spirito del Signore, se ci si

